

Il processo avviato dall’Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (Anvur) dovrebbe portare a distribuire a regime un fondo premiale di circa 832 milioni di Fondo di Finanziamento Ordinario (Ffo), destinato a circa 54 università statali giudicate per esso ammissibili. Il Ffo, com’è noto, serve per tutti i fabbisogni delle università, compresi gli stipendi del personale docente e non docente. Ma come ci si regola negli Stati Uniti, paese spesso evocato nel dibattito italiano come esempio di eccellenza da imitare?

Ranking e valutazioni sono, negli Stati Uniti, effettuate da numerose organismi (circa 9 sono i più importanti). Ognuno di questi non solo misura aspetti diversi delle università, ma utilizza anche metodologie del tutto eterogenee. Si va dall’utilizzo di parametri oggettivi come il tipo di titoli rilasciati, i curricula

seguiti e la loro “forza”, il fatto di impartire certe discipline chiave, i finanziamenti, le percentuali di laureati, la reputazione conseguita presso un pubblico selezionato, alle pubblicazioni, citazioni, capacità di attrarre finanziamenti e così via. Dei vari ranking così elaborati, il solo che concentri il proprio focus sulla qualità della ricerca è Faculty Scholarly Productivity Index (Fspi). V’è poi il più influente e celebre, l’U.S. News & World Report College and University rankings, che usa parametri misti e il cui ultimo aggiornamento è del 2012 con ben 1.600 schools valutate. Dall’esame dei vari processi di valutazione si evince innanzi tutto che non esiste negli Usa un sistema nazionale di valutazione della qualità scientifica delle università, quale quello che dovrebbe essere in Italia l’Anvur, bensì un sistema di accreditamento volontario su base regionale che rispetta solo alcuni standard definiti da un organismo federale e da una istituzione no-profit.

I finanziamenti delle università e della ricerca non dipendono per nulla dalle valutazioni qualitative effettuate dagli organismi di ranking, i quali servono solo a dare un orientamento agli studenti e di conseguenza anche ai finanziatori privati e in un certo qual modo a dare un peso alla laurea conseguita sul mercato delle professioni e degli impieghi. Eppure, sebbene

questo sistema non abbia la funzione costrittiva e il carattere centralistico e dirigistico assegnato all’Anvur, nel 2007 è sorto negli Stati Uniti un movimento di protesta (il “2007 movement”), contro il più noto e influente ranking, l’U.S. News & World Report, in particolare contro la pratica di cambiare continuamente i criteri e di non adottare chiare e condivise procedure. Attualmente circa 80 università hanno aderito a questo movimento, decidendo di non partecipare a tale valutazione. E un acceso dibattito è ancora in corso sui media.

Cosa ha a che fare questo sistema con quanto sta tentando di fare l’Anvur in Italia? Poco o nulla. Si consideri inoltre che con l’Anvur si sta mettendo in piedi un meccanismo che dovrebbe portare a regime la distribuzione di un somma premiale risibile rispetto a quello che una università pubblica americana di eccellenza riceve complessivamente solo per la ricerca scientifica. Questa comparazione (vedi la documentazione su <http://www.roars.it/online/?p=4450>) fa sorgere spontanea la domanda: ma per quale miracolo sarà mai possibile che le università italiane e i suoi ricercatori, nei ranking internazionali sulla qualità della ricerca scientifica (e non in quelli generici, spesso citati per sostenere l’arretratezza del sistema accademico italiano), ottengono assai spesso posizioni superiori a università americane che ricevono molti più fondi di loro?

Invece di valorizzare quanto di buono già esiste, si è avviato con l’Anvur un processo ciclopico alla fine del quale si avrà il risultato che le circa 54 università ammesse alla distribuzione della quota premiale riceveranno poco più di quanto prende solo per ricerca una università americana di buona qualità. Se è questa la situazione, allora che senso ha un processo così complesso e controverso se poi i risultati sono tanto esigui? La conoscenza della realtà americana ci aiuta a capire che qualunque esercizio di valutazione - pur necessario - se non è accompagnato da un adeguato finanziamento, in quantità e qualità, della ricerca scientifica rischia di far volare solo gli stracci o a realizzare obiettivi incongrui, dettati più da motivazioni ideologiche che da una seria e informata conoscenza delle situazioni reali.

**Professore di Storia della filosofia all’università di Catania*

Il processo ciclopico dell’Anvur

DI FRANCESCO CONIGLIONE*